Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
BRAIDENSE
4142
MILANO

L A
DONNA INNAMORATA

DRAMMA GIOCOSO PER MUSICA

DI GIOVANNI BERTATI

Poeta al fervizio di S. M. I. R. A. &c.

DA RAPPRESENTARSI

NEL NOBILISSIMO TEATRO

GIUSTINIANI

IN SAN MOISE'

Il Carnovale dell' Anno *1796.*

IN VENEZIA
1796.
****
APPRESSO MODESTO FENZO.
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

N. 11/9

ATTORI.

D. IRENE Vedova
La Sig. Anna Morichelli Bosello
Prima Buffa assoluta.

Primi Buffi Caricati

IL BARONE.
Il Sig. Gio: Battista Brocchi.

D. MARZIO.
Il Sig. Gio: Battista Binaghi.

Il Sig. ERCOLINO Studente
Il Sig. Lodovico Brizzi
Primo mezzo Carattere assoluto.

Il Signor ASCANIO
Il Sig. Raimondo Maranesi
Secondo Buffo.

Due Seconde Donne Buffe a perfetta Vicenda

Marianetta
Rinaldo

Vicenda

Un Servitore, che non parla.

La Scena è in Città nella Casa di D. Irene.

La Musica è del celebre Maestro Signor Giuseppe Niccolini.

BALLERINI.

Li Balli saranno composti, e diretti dal
Sig. PASQUALE BRUNETTI.

Primi Ballerini

Il Sig. Pasquale Brunetti suddetto. § La Sig. Teresa Ballon.

Primi Grotteschi a Vicenda

Sig. Silverio Peri. Sig. Antonia Vittori. Sig. Francesco Quattrini. Sig. Rosa Vitali.

Altro Grotteſco
Il Sig. Luigi Costa.

Terza Ballerina
La Sig. Chiaretta Curz.

Ballerini di Concerto

Il Sig. Lorenzo Gianinni. § La Sig. Madalena Gianinni
Il Sig. Giovanni Petrai. § La Sig. Marianna Cioli
Il Sig. Giuseppe Barberis. § La Sig. Bettina Cioli.
Il Sig. Giovanni Cassola. § La Sig. Antonia Piamontese

Primi Ballerini fuori de' Concerti

Il Sig. Giacomo Serafini. § La Sig. Giovanna Perfetti.

Il Vestiario tutto nuovo di ricca e vaga invenzione del Sig. Abram Grego.

MUTAZIONI DI SCENE.

ATTO PRIMO.

Camera con due porte praticabili.
Gabinetto.
Gabinetto.

ATTO SECONDO.

Anticamera.
Gabinetto con sedie, e tavolino.

Il Scenario tutto nuovo del Signor Giuseppe Camisetta.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Camera con tre porte praticabili.

Dandina ad un tavolino, che ſtira de' veli, poi D. Marzio, ed il Sig. Aſcanio.

Dan. IL più triſto dei meſtieri
Quello è certo di ſervire:
Si rinunzia, baſta dire,
Alla propria libertà.
Si guadagna il vito a ſtento;
Ed un pò d' aggradimento
Se ſi trova è rarità.
D.M. Dandina, buon giorno.
Aſc. Buon giorno, Dandina.
a 2 La tua padroncina
Stà a letto, o che fà?
Dan. Ancora ſtà a letto;
D.M. Si tardi? coſpetto!
Dan. C'è andata che l'alba
Spuntava diggià.
D.M. Capiſco.
Aſc. Comprendo.
a 2 Col caro Ercolino
Infin al mattino
Vegliato ell' avrà.
Dan. Appunto jer' ſera
Veduto non l'ha.
Aſc. Non è qui venuto?
D.M. Non s'è quì veduto.
Aſc. Diſcordie.
D.M. Rotture.

a 2 Ah ah! queſto pure
Del guſto mi dà.
Ben Poſſiamo immaginarci
Potete immaginarvi
L'inquietezza, il triſto umore:
a 3 Convulſioni, mal di core
E ſoſpiri in quantità.
La gran coſa è queſto amore,
Che la teſta a ferir và!

(*ſi ſente a più ripreſe ſuonare una campanella.*
Dan. Ecco ch' ella è ſvegliata... Oh quanta fretta!
Vengo, vengo... Capiſco molto bene,
Che quale a letto andò tal ſi mantiene. (*parte.*

SCENA II.

D. Marzio, ed il Sig. Aſcanio.

Aſc. MA da che originate
Potrebbero mai eſſere
Queſte nuove rotture? Io per me credo
Da' ſoliti ſoſpetti
Che il ſignor Ercolin nutra altri affetti.
D.M. Lo credo anch'io. Ma il fatto ſtà, che appunto
Io sò con ſicurezza
Che ha un'altra innamorata. E' freſca freſca
La mia ſcoperta; e queſta
Mi ſervirà per far che Donna Irene
Se ne diſinnamori,
E al diavolo lo mandi.
Non lo poſſo vedere.
Aſc. Ed io, credetemi,
Che non poſſo ſoffrirlo.
D.M. Innamorarſi
D'un giovine ſtudente miſerabile!
Si può fare di peggio! E per coſtui
Noi pure, che eravamo fra i diſtinti

Della converſazion, ſiamo arrivati
Ad eſſer oggi fra li traſcurati.
Aſc. Voi avete ragione.
E ſe quì non ſi aveſſero
Dei buoni pranzi, e delle buone cene,
Addio ſignora Irene.
D.M. Eh, niente, niente. A me laſciate fare.
Aſc. Scoprite pur l'affare.
Ma un' altro gran faſtidio
Ne reſterà qui in caſa.
D.M. Si ſi, il ſignor Barone,
Il quale veramente
E' una beſtia da ſoma.

SCENA III.

Dandina, e Detti.

Dan. OH di che umore
Ch'ella s'è riſvegliata!
D.M. Triſto?
Dan. Peſſimo, peſſimo.
Aſc. T'ordinò il cioccolato?
Dan. Non ſignore.
D.M. Le hai detto che ſiam quì?
Dan. Si, glie l'ho detto.
Aſc. E non te l'ha ordinato!
Dan. Anzi mi fece intendere
Che di ricever viſite
Voglia non ha per ora.
D.M. Ma ſe foſſe per altro
Il ſignor Ercolino, io ſon ben certo,
Che l'ingreſſo per lui ſarebbe aperto.
Parto; non me ne curo;
Anzi partiamo inſieme.
E ſe di me le preme,
Mi manderà a chiamar.

Aſc.

Aſc. Per altro io vengo al ſolito
All'ora di pranzar.
D.M. Diſguſti pur ciaſcuno
Pe''l caro ſignorino,
Andremo ad uno, ad uno
Dell'altre a corteggiar.
Aſc. Per altro non ſi dubiti,
Ch' io già verrò a pranzar.
D.M. Per me tu dille intanto,
Che quello la corbella;
Che tiene un'altra bella,
E che la vuol ſpoſar.
La cioccolata andiamo
Da un'altra ad aſſaggiar.
Aſc. Io tornerò ſicuro
All'ora di pranzar. (*partono.*

SCENA IV.

Dandina, poi Irene.

Dan. SI, dirglielo conviene
Per il ſuo proprio bene. Il più efficace
Rimedio che vi ſia
Per diſtruggere amore egli è il diſpetto;
Ond'io ſpero che faccia
Anche nella padrona un buon'effetto.
Ire. Chi dice che amore
Delizia è del mondo;
Per me gli riſpondo,
Che niente ne sà.
Che provi ad amare,
E poi lo vedrà.
Un povero core
Ch'è preſo nei laccj.
Ohimè in quanti impaccj
A viver ſe n'và!

Un'ora di bene
No, no, più non ha.
La voglio finire,
Non voglio più amare.
Non vò più impazzire,
Non voglio crepare.
E quando lo dico
Così ben sarà.

Ire. Ogni tre, o quattro giorni
Siamo diggià allo stesso.
Par che s'infastidisca
Dell'amor mio; ed ha cor questo inumano
Di restar tutto un dì da me lontano.
Ebben: ci stia per sempre.
Non voglio più vederlo. E per finirla
Voglio passare alle seconde nozze
Senza perder più tempo.

Dan. Ottimamente.

Ire. Ma dimmi tu: non credi
Ch'esser possa ammalato?

Dan. Il servitore
Non l'ha trovato in casa.

Ire. Indegno! Ingrato! ....
Ma veramente poi che il servitore
Sia stato a casa sua?

Dan. Ci è stato anzi due volte.

Ire. Eh, cosa serve.
D'un'altra è innamorato
Sicurissimamenre.

Dan. Egli è verissimo.

Ire. Dunque il sai con certezza?

Dan. A me Don Marzio
L'ha detto poco sà.

Ire. Subito subito
Fà passare Don Marzio.

Dan. Egli è partito.

Ire. Che vada il servitore
A cer-

A cercarlo dov'è.

Dan. Sento chiamarmi
Da alcun che vuole entrar. Se fosse a caso
Il signor Ercolino?
Io non lo lascio entrare.

Ire. Non sarà, non sarà.

Dan. Ma se pur fosse?

Ire. Và a vedere ... E .... che venga.
(*Dan. parte, poi ritorna.*
Fosse, fosse pur lui! Vorrei vederlo
Sol per scacciarlo poi come un birbone.

Dan. Se il permettete, è quì il signor Barone.
(*Dan. parte. Irene mostra dispetto.*

SCENA V.

Il Barone, ed Irene.

Bar. BEn levata la signora.
Ha dormito male, o bene?
Una faccia ella mi tiene
Da perdente giocator.
Vuol tabacco? ... Mi perdoni ...
Vuol ch'io parta? ... Non risponde.
La sua luna, ohimè, nasconde
Frà le nubi il suo splendor.
Io rimango qua perplesso
Frà pensieri incerti, e varj,
Ma sò ben de' suoi lunarj
Ch poss' essere l'autor.
Siete di tristo umore, eh? Mi consolo,
Mi congratulo, e godo. Io già conosco
Che in collera voi siete
Col signor Ercolino, e in ciò non fallo;
Ed io per questo appunto, e canto, e ballo.
A a a a a a a. (*modulanda.*

Ire. Le solite maniere obbligantissime.

Bar. Viva la voſtra collera!
L'ho indovinata affè. Mare in borraſca
Ne ho un piacer grande aſſai. Sol mi rincreſce
Che tornerà la calma.
Ire. Anzi vi fò ſaper, che in queſta caſa
Più non verrà Ercolino; e in me la calma
Ritornerà, ſtaccandomi
Da un giovinaſtro alfin, che a ben penſarvi,
Non ha merito alcuno.
Bar. Oh, Irene mia cariſſima,
Belliſſima, dolciſſima!
Se dunque è vero ciò, d'ora in avanti
Non ſarete più pazza.
Ire. Voi ſiete impertinente.
Con il voſtro parlare.
Bar. Scuſate il naturale. Io chiamar ſoglio
Tutte le coſe con il proprio nome.
Pertanto d'ora in poi femmina ſaggia
Vi chiamerò, penſando
Che alla galanteria darete il bando.
Ire. E che? Penſate forſe
Ch'io chiudere mi voglia in un ritiro?
Bar. Oibò: tutto al contrario; anzi vò dire
Che al fianco d'un marito
Uom'geniale, diſcreto, e di buon fondo,
Godiate ancor ciocchè ha di bello il mondo.
Ire. E così voglio far. Ma dove poi
Si trova un tal marito?
Bar. Eccolo.
Ire. Voi!
Voi un'uomo geniale!
Siete, caro Barone, un'animale.
Bar. Ma voi ſiete inſolente.
Ire. Scuſate il naturale. Io chiamar ſoglio
Tutte le coſe con il proprio nome.
Bar. Brava, brava, braviſſima!
Io v'amo ſempre più per queſto tratto.

Ev-

Evviva la mia bella!
Ire. Evviva il matto!
Eppure in queſto punto
Cogliermi voi ſapeſte.
Vorreſte eſſer mio Spoſo?
Bar. Ecco la mano
Acciò non vi pentiate.
Ire. Pian: ci vuole un Notaro,
Che pria ſtenda il contratto.
Bar. Se ſi ritarda un pò, tutto và in fumo.
Ire. Perchè?
Bar. Perchè sò io. Se vien l'amico
Il cervel torna a far la giravolta.
Ire. Mi riputate voi dunque una ſtolta?
Bar. Signora no, ſignora no: chetatevi.
Ire. Tutto prima di ſera
Io voglio che ſia fatto.
(Sì, per ſcordatmi affatto
Chi traſcura il mio affetto
Voglio rimaritarmi a mio diſpetto.) (*p.*

SCENA VI.

Il Barone ſolo.

Evviva! evviva! Adeſſo
Son più allegro che mai!
Irene finalmente fa giudizio.
Ma piano un poco. E ſe dopo ſpoſata
Ella tornaſſe a perderlo?
Male per tutti due.
Ma no, ma no: che un uom' di mondo io ſono.
E poi, e poi così fra me ragiono.
Se a prender moglie ſi ſi figura
Quel che può naſcere per avventura,
Più il matrimonio non ſi và a far.
Chi ſi marita divien contento

Il Capitano d'un baſtimento,
Con cui per mare và a negoziar.
Tanti diretti ſon per l'Irlanda;
Ma ſoffia il vento da un'altra banda,
Che in Cornovaglia li fa sbarcar.
Ma coſa importa? Sono accidenti,
Che dagli uomini dotti, e ſapienti
Non ſi potrebbono talor ſchivar.
Baſta tenere dritto il timone,
E regolarſi nell'occaſione
Per non andare a naufragar. (*parte.*

SCENA VII.

Gabinetto.

Irene, e poi Dandina.

(*Irene ſuona una campanella, e viene Dandina.*

Dan. SIgnora.
Ire. Ad avvertir manda un Notaro
Che ſe n' venga da me prima del pranzo.
Dan. Voi ſarete ſervita.
Ire. Eran le mie fortune
Tutte per Ercolino: un altro ſpoſo
Le godrà in luogo ſuo.
Dan. Egli è quì nella ſala
Che vorrebbe paſſare.
Ire. Ercolino?
Dan. Egli ſteſſo.
Che venga, o che non venga?
Ire. Ah! ... Non ſaprei ...
Venga..Non venga...no...Sì,venga..Attendi ..
Di chiamar il Notaro ora ſoſpendi. (*Dan. p.*
Voglio almeno ſentire
Quello che mi sà dire.

SCE-

SCENA VIII.

Ercolino, ed Irene, poi Dandina.

Erc. SErvo ſignora mia.
Ire. S Padron mio riverito. Ha fatto male
D'eſſerſi incomodato.
Poteva ſtar dove fin'ora è ſtato.
Erc. Eh, già me l'figurava.
Ire. In fatti peggio
Stare di qua non può. Si ſtà aſſai meglio
Da qualche altra ſignora.
Erc. Eh, già me l'aſpettava.
Ire. Andate, andate
Dove meglio voi ſtate.
Erc. Sì, me ne andrò anche ſubito.
Voi dite il vero. Peggio
Non poſſo ſtar di qua; perchè una volta
Non paſſa già che a rodermi non ſenta;
Ed il voſtro è un'amor che mi tormenta.
Ire. (*ſuona la campanella.*)
Dan. Comandate.
Ire. Il Notaro
Fà pur che ſia chiamato. (*Dan. p.*
Non ſarete, Signor, più tormentato.
Erc. Meglio per tutti due. Ma cara Irene,
Voi non vi conoſcete. Il voſtro umore
E' diverſo dal mio ... Vi voglio bene ...
Sì, ve ne voglio ... Ma ... Che ſerve? Io veggio
Che non sò contentarvi;
Trovate dunque un'altro;
Ed io d'ora in avante
Buon ſervo vi ſarò, ma non più amante.
(*per partire.*
Ire. Fermatevi. (*ſuona la campanella. Viene Dan.*
Dan. Signora.
Ire. Che il Notaro

Non venga per adeſſo.
Dan. (Ho inteſo tutto.)
Ire. Mi volete poi bene?
Erc. Certamente.
Ire. E non amate un' altra?
Erc. No.
Ire. Lo voleſſe il Cielo! Dove foſte
Tutto jeri, e jer' ſera?
Erc. Il giorno fui impiegato
Per certi affari miei.
Ire Per altro affari.
Che più di me vi premono.
E la ſera?
Erc. La ſera ... Or coſa ſervono
Tante interrogazioni?
Ire. Oh! ſi che ſervono.
Io sò che fiete ſtato
Da una certa Signora.
Erc. Eccoci al ſolito.
Ire. Non mi celate il vero,
Ch' io già lo sò.
Erc. Voi non ſapete un zero.
Ire. Siete un bugiardo.
Erc. No.
Ire. Si che lo ſiete.
Erc. Orsù finiam la ſcena. E' vero, è vero?
Io fui da una ſignora,
Anzi da due, da tre, da cinque, e ſei,
Da quante voglio. Servitor a lei. (*per partire.*
Ire. Fermatevi. Ma oddio!
Qual modo di trattare!
Con voi nemmen parlare
Or or più non ſi può.
Erc. Ma diamine! Voi ſiete
Ogn' ora più moleſta.
E la ragione è queſta,
Per cui lontan vi ſtò.

Ire.

Ire. Sentite il bricconaccio.
Erc. Togliamoci d' impaccio.
a 2 { D' amarmi voi vantate,
Ma non mi amate, no.
Ire. Se voi mi amate di cor ſincero,
Non mi celate quello ch' è vero,
Che perdonarvelo ſaprà il mio amor.
Erc. Con certi amici fui jeri ſera
Dove un' invito ci fù a Primiera,
Dove i denari perduti ho ancor.
Ire. E la ſignora c' era eſſa ancora?
Erc. Sia maledetto queſto ſoſpetto!
Già per voi tiſico divento or or.
Ire. Via, perdonatemi.
Erc. Voi mi affannate.
Ire. Vi chiedo ſcuſa.
Erc. Mi tormentate.
Ire. *a2* { Voi mi uccidete con tal rigor.
Erc. { Voi mi ſtancate col voſtro umor.
Ire. Placatevi. Tenete. (*porgendogli una borſa*
Erc. Denari? Oh via via!
Ire. Perduti voi li avete.
Erc. Non ſerve queſto già.
Ire. Prendete ſe mi amate.
Erc. Vergogna ciò ſaria.
Ire. { Se voi li ricuſate
Mi sdegno in verità.
Erc. { Perchè non vi sdegniate,
Via date, date qua.
a2 { *Ire.* { Caro, ed amabile il mio Ercolino
Non mi tradire per carità.
Erc. { Cara ed amabile mia Donna Irene,
Per voi languire l' amor mi fà.
(*Irene parto.*

SCENA IX.

Ercolino, poi Rosalinda.

Erc. QUesta donna mi ama
Con un cieco trasporto, ed io non posso
Sentir per lei che compassione. A fingere,
A sforzare me stesso
Io perciò son costretto. Ah! ch'è ben vero
Ch'oro non compra amore.. (*vede a venir Ros.*
Ecco, ecco colei che m'arde il core.
Ros. Ercolino? Qui siete?
Erc. Si, cara Rosalinda:
Son qui a far per prudenza
Un pò di penitenza.
Ros. Dov'è Irene?
Erc. Di là.
Ros. Caro Ercolino,
Essa puo darvi un ricco stato; ed io
Ad onta del mio cor sarei contenta
Che il possedeste un giorno.
Erc. E a possederlo
Come si fà? Collo sposarla. E voi
Avete cor di dirmelo!
Voi ch' sapete pur quanto vi adoro!
Voi stessa che di amarmi
Tante volte giuraste!
Ros. Piano per carità. Se un ricco stato
Potessi darvi anch'io
Così non parlerei.
Erc. Chi se ne cura
Di questo ricco stato? Un vero amore
Non cerca altro che amor.
Ros. Considerate
Il vostro caso, è il mio.
Erc. Solo considero

Il genio del mio cor.
Ros. Pensate a questo:
Ch'io son l'unica figlia
Di povera famiglia; e che da Irene
Riconosciamo il nostro
Maggior sostentamento.
Gratitudine vuol che a tanta amica
Io debba aver riguardo. Io v'amo, è vero;
Ma egli è peggio per me. Qual precipizio
Se l'amica giungesse a penetrarlo.
Dunque per carità, se voi mi amate,
Per me, e per voi tutti i riguardi usate.
Le parole, e fin i sguardi
Misurar tra noi conviene.
Noi possiam volerci bene,
Ma di più non si può far.
Soffrirem, caro Ercolino,
Soffrirem un gran tormento;
Ma così vuole il destino,
E ci abbiam da rassegnar.
Lo provo sì adesso
Qual pena sia al core
Languire d'amore,
E sol per rispetto
Il caro suo oggetto
E un'altra lasciar. (*parte.*

SCENA X.

Ercolino solo.

Erc. COmprendo, sì, comprendo
Il suo caso, ed il mio. Ma troppo eroico
E' il suo parlar. Non è capace amore
Di tante riflessioni... E se mi amasse
Per compassione anch'essa (re..
Nel modo ch'io amo Irene?. Ah! no..Il suo co-

Ma il core non si vede. Oh Cielo! fammi,
Fammi scoprir s'è vero il mio sospetto,
Che Irene amerò allor con vero affetto,
Amar senza speranza
E' un delirar da se;
Ed il serbar costanza
Virtù così non'è.
Sciogli tu dunque il laccio
Che sol ti reca affanno:
Corri ad Irene in btaccio,
Che vive sol per te...
Ah! che deliro adesso.
Farlo ben io vorrei;
Ma degli affetti miei.
Arbitro è solo amore;
Nè in seno ho più valore
Per trionfar di me. (*parte.*

SCENA XI.

Irene, e Rosalinda.

Ire. SI', cara: mi trovate
Di buon'umor. Ma a dirsela fra noi,
Ho passata una notte
Delle più tormentose.
Ros. Io ve lo credo.
Ma mi consolo intanto
Ch'or vi trovo gioconda.
Ire. Oh! si. Ercolino
Mi assicurò che m'ama
Teneriſſimamente.
Ros. Bene, bene. Tal cosa anche me alletta.
Ire. Par che il diciate colla bocca stretta.
Ros. E perchè? Non volete
Che del vostro contento
Senta anch'io godimento?

Ire.

Ire. Si, cara, sì: lo sò quanto mi amate;
E per questo vi faccio
Tutte le confidenze. Anzi sentite:
Senz'aspettar che termini i suoi studj,
Non saria forse meglio
Che lo sposassi adesso?
Ros. Adesso subito? (*con agitazione.*
Ire. Cioè fra pochi dì; tanto che possa
Scriverlo pria a suo padre.
Ros. Io... certo... che... mi pare...
Cioè... direi...
Ire. Di sì.
Ros. Di sì, s'intende.
(Quanto soffra il mio cor niuno comprende!)
Ire. Andate dunque, o cara,
Come voi da Ercolino, e confidategli
Questo ch'ora vi ho detto.
Sentite le risposte; e a riferirmele
Venite ingenuamente. Andate tosto:
Non perdete un momento.
Ros. Vado a servirvi. (A lacerar mi sento!) (*p.*

SCENA XII.

Irene, poi il Barone, indi D. Marzio, ed il Sig. Ascanio.

Ire. SI, sposarlo a drittura
Per essere sicura
Che un'altra e me così più non l'invola.
Bar. Avanzo il snello piè, giacch'ella è sola.
Ire. (Oh quanto mi và a noja
Questa visita adesso!)
Bar. Io già suppongo
Che il Notaro abbia esteso anche il contratto;
Perciò di gioja matto,
La mia felicitade adesso io canto,
(*cantando in caricatura.*
E sento a elettrizzarmi tutto quanto

Ire. Sono pure ſtucchevoli
Queſte voſtre maniere.
Bar. Oh oh! queſte maniere
Son le iſteſſe iſteſſiſſime
Di tutti gli altri giorni.
Ma niente, niente. A voi.
(*preſentandole una buſta da gioje.*
Ire. Che cosa è quella?
Bar. Il regalo che faccio alla mia ſpoſa.
Oſſervate.... Oſſervate. (*apre la buſta. Irene non bada, e paſſeggia. Il Bar. la ſeguita, ed eſſa ſempre ſi volta da un' altra parte.*
Collana, e fior da teſta di brillanti...
Pendenti di brillanti...
Orologgio, e catena con brillanti...
Anello di brillanti...
Figarò di brillanti... Oh poffar Bacco!
Credete voi che ſia criſtal di monte,
Che nemmen di guardar non vi degnate?
Ire. Signor Barone mio, voi mi ſeccate.
Bar. Ho capito, ho capito.
Ercolino è venuto; e voi ſignora,
Ad eſſer pazza ſeguitate ancora.
Ire. Un pazzo ſiete voi; nè più mi ſento
Di ſoffrire la voſtra impertinenza.
Bar. Dite quel che volete. Io già comprndo
Ch' è venuto Ercolino. e dir vi laſcio
Quel che vi viene in bocca.
Ire. Favorite di andarvene.
Bar. Scuſate.
Anzi ch' io ſono ſtanco,
E biſogna ch' io ſieda. (*ſiede.*
Ire. Andate, io dico. L' inſolenza è troppa'.
Bar. Io non parto nemmen s' uno m' accoppa.
Ire. Oh queſta è bella!
Bar. Oh queſta è buona!

Ire.

Ire. Non ſon padrona
Di mandar via
Chi in caſa mia
Noja mi dà!
Bar. Un galantuomo
Della mia ſorte
Fuor delle porte
Così non và.
Ire. Fremo di rabbia
Bar. Vi paſſerà.
Ire. Andate al diavolo
Bar. Io reſto quà.
(*in queſto D. Mar. ed il Sig. Aſc.*
D.M. Qua c'è baruffa.
ed Qua c'è queſtione.
Aſc. Ma la cagione
a 2. Poi non ſi sà.
Aſc. Del pranzo all' ora
Non ſi ſi adira.
D. M. Si sà che l'ira
Mangiar non fà.
Ire. (Tacer biſogna:
e Soffrir conviene:
Bar. Non vò far ſcene
Per civiltà.)
D.M. Mare in borraſca:
ed Nembo per l'aria:
Aſc. Se non ſi varia,
Tempeſterà.
D.M. Voi mandaſte, Signora,
Con premura a chiamarmi; ed ecco io ſono
Alla voſtra ubbidienza.
Ire. Oh ſi: mi preme
Di rilevar da voi ciocchè Dandina
Mi ha detto poco fà; bench' io la creda
Una ſuppoſizione.
Venite qua da un canto,

Che non vò altri aſcoltino.
Bar. Venite qua, caro ſignor Aſcanio;
Che anche noi parleremo
Senza che gli altri ſentano
Aſc. Sono ai voſtri comandi.
Ire. Sperate dal mio cor, caro Don Marzio
Ogni riconoſcenza; e paleſatemi
Quello che voi ſapete ingenuamente.
D.M. Si ſignora, è veriſſimo
Che ha un' altra innamorata.
Ire. (Miſera me!)
D.M. Lo sò con fondamento.
Ire. (A ſconvolgere il ſangue, ahimè, mi ſento!)
Conoſcete coſtei?
D.M. Sicuramente.
Ire. (Maledetta!) Svelatemi il ſuo nome.
D.M. Non ſarebbe prudenza
Lo ſvelarvelo adeſſo; e mi riſervo
A ſvelarvelo allora
Che farvelo trovar potrò con eſſa;
E ſarà forſe in queſta ſera iſteſſa.
Ire. Ei dunque meco finge
Per un vile intereſſe; e ſe ne abuſa
Dell' ottimo mio core?
Al diavolo ſe n' vada il traditore.
D.M. (Oh che guſto! oh che guſto!)
Ire. Barone!
Aſc. Ella vi chiama.
Bar. Non ſon ſordo.
Ire. Dica, ſignor Barone?
Bar. Mia ſignora.
Ire. Dove ſono i brillanti
Che vuol dare alla Spoſa?
Bar. Indegni affatto
Dell' alto onore d' un benigno ſguardo
De' ſuoi vezzoſi rai,
In taſca un' altra volta io li tornai. (*cantando.*

Ire.

Ire. Date qua; date qua.
Bar. Ch' io ve li dia?
Ire. Talora qualche ſgarbo
Si ſuol fare per gioco, e per provare
La coſtanza d' un' uomo.
D.M. Dice bene.
Aſc. Beniſſimo.
Ire. Se poi ſiete pentito ...
Bar. Io? non ſignora.
Eccovi qua il regalo
Deſtinato alla ſpoſa.
L' accettate?
Ire. Lo accetto.
Bar. Ed accettandolo
S' intende già l' affar concluſo affatto?
Ire. Una pazza non ſon; nè mi ritratto.
Sciolto è già del cor l' incanto:
Più non torno a vaneggiar.
Lieta io ſono; e vado intanto
Sù me ſteſſa a trionfar.
Voi il mio caro ogn' or ſarete:
Io il voſtr' idolo ſarò.
Queſta mano, ſi, ſtringete,
Che a baciar io ve la dò.
Con dolce catena
A voi ſempre unita,
Che vita gioconda!
Che placida vita!
Che gioja ſoave
Che eſprimer non sò!
Più tenera unione,
Mio caro Barone,
Diran le perſone
Che darſi non può. (*parte.*

SCENA XIII.

Il Barone, D. Marzio, ed il Signor Aſcanio.

Bar. OH quanti cambiamenti fa la luna!
Ma la luna d'amore
Nè fa ancora più ſpeſſo
Dell'altra luna. Avete dunque inteſo,
Cari ſignori miei, che finalmente
Irene fa giudizio.
Ah ah! queſto per molti è un precipizio.
D.M. Coſa s'intende?
Aſc. Coſa dir vorreſte?
Bar. Che facendo giudizio,
Più biſogno non ha di certi tali,
Che le vengano a far converſazione,
A pranzo, a cena, ed alla colazione.
A a a a a a.
D.M. Io ſon uno dirò, ſignor mio,
Che da Irene non và per ſcroccar.
Pria di voi qua venuto ſon'io;
E ci vengo pe'l ſuo bel trattar.
Aſc. Io ſon'uno, dirò, mio ſignore,
Che biſogno di pranzi non ha;
E ſe Irene trattienmi a cert'ore,
Sol vi reſto per mia civiltà.
a 2 Mi ſtupiſco del voſtro parlare.
Non ſi offendon così le perſone.
Si può dir, che voi ſiete un Barone,
Che trattar con creanza non ſa.
Bar. Foco, foco, rovina fracaſſo.
Bravi, bravi! codeſto è il mio ſpaſſo.
Seguitate, che rider mi fate.
Proſeguite che guſto mi dà.
D.M. Fatto ancora non è il ſpoſalizio:
Aſc. Diſturbarlo qualcoſa potrà.
a 4 Queſto certo ſarà un precipizio
Bar. Pe'i ſcroconi che vengono qua. (*p.*

[SCE-

SCENA XIV.

Roſalinda, ed Ercolino.

Roſ. CAro Ercolino, deh! tralaſciate.
Io v'amo, è vero: voi sì m'amate;
Ma di ſpoſarvi mai non dirò.
Voi, e me ſteſſa tradir non voglio.
Spoſate Irene ſenza cordoglio:
Dovete farlo: così anch'io vò.
Erc. Voi lo votete? La ſpoſerò.
Andate a dirle, core inumano,
Che a lei di ſpoſo darò la mano.
Andate, andate. Si lo farò.
a 2 (Oh che momento di acerbe pene!
Un capo giro diggià mi viene
Non ſo in qual modo reſiſterò!)

SCENA XV.

Gabinetto.

Irene, poi Roſalinda.

Ire. REſti pur quel core ingrato
Nel rimorſo, e nel roſſor.
Che di averlo tanto amato,
Solo reſta in me il dolor.
Dir d'amarmi! luſingarmi!
Per laſciarmi poi da un canto!
Io la prima ſono intanto
A laſciarri, o mentitor.
Roſ. Son quì con la riſpoſta,
Che di ſentir bramate.
Ire. No, no, non me la date:
M'immagino qual'è.

Roſ. Sentirla non volete?
Ire. No, no: ve ne diſpenſo.
In altro modo or penſo.
Promeſſa ho già al Barone
La mano, e la mia fè.
Roſ. Che dite!
Ire. Che un fraſcone
Degno non è di me.
Roſ. Oh povero Ercolino!
Ed egli tutto affetto
Moſtrava un gran diletto
D'avervi da ſpoſar.
Ire. Che dite!
Roſ. Il poveretto
Si avrà da diſperar.
Ire. Oh Cielo! mi vien male
Un tremito mi aſſale. (*ſiede.*
Andate per pietade,
Andatelo a chiamar.
Roſ. (Il povero mio core
Si ſente a lacerar!) (*parte.*

SCENA XVI.

Irene, poi il Barone, D. Marzio, Aſcanio, e Dandina.

Ire. AHimè! chi mi preſta
Aita ſoccorſo!
L affanno, il rimorſo
Morire mi fa.
Dan. Ahimè! cos'è ſtatto?
Bar. D.M. Aſc. Ahimè! cos'è nato?
Bar. Dell'acqua, dell'acqua,
Che niente ſarà.
(*Dan. parte, poi ritorna con acqua.*
a 3 { Che avete, ſignora?
Qual mal vi ſentite?

Ire.

Ire. Andate, partite:
Non voglio alcun qua.
a 3 { Ma ſola laſciarvi
Saria crudeltà.
Dan. Bevete un pò d'acqua,
Che ben vi farà.
Ire. { (Oh quai triſte immagini
Mi vengon d'avanti!
Mill'ombre vaganti.
Io ſcorgo qua, e là.)
a 5 { Oh come mai torbidi
gli altri. { I ſguardi raggira!
Se ha mal, le delira.
Capir non ſi sà.

SCENA XVII.

Ercolino, Roſalinda, e Dettil.

Erc. SON prontiſſimo ai comandi
Della bella che mi chiama,
Per intender la ſua brama,
Ed averla da ſervir.
Ire. Tu mi vedi diſperata.
Qua Don Marzio m'ha ingannata.
Il Barone mi ha ſorpreſa.
Infelice mi ſon reſa;
E di più non oſo dir.
D.M. Bar. Mia ſignora, non comprendo.
Ercolino Roſalinda, Aſcanio, D. Marzio.
Queſto fatto non intendo.
Bar. { Io mi chiamo un galantuomo;
e { E ſorpreſa / ingannata non v'ho già.
D.M.
Ire. Non vi poſſo più vedere.
Deh!! toglietevi di qua.
Bar. Io dichiaro a ſuon di tromba,
Che una pazza amor vi fà.

D.M.

D.M. Sparo or ora la mia bomba.
Quel che ho detto è verità.
Erc.Roſ. (Già la teſta mi rimbomba,
Aſc.Dan. Già il mio cor tremando ſtà.)
Un' amore furibondo
A un Vulcan può aſſomigliarſi
Vedi il fumo ad innalzarſi,
Che al dì toglie il ſuo ſplendor.
Tutti.
Mugge poi, la terra ſcuote,
Manda foco,, ſaſſi avventa,
Scoppia fulmini, e ſpaventa
Chi da lungi il vede ancor.

Fine dell' Atto Primo.

Ballo Primo.

IL NUOVO MERCATO IN NAPOLI

BALLO COMICO

D' invenzione, e direzione

DEL SIGNOR PASQUALE BRUNETTI.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Anticamera.

Dandina, D. Marzio, ed il Sig. Aſcanio.

Dan. BIſogna compatirla.
Il ſuo temperamento è ſubitaneo,
E l'amor la traſporta.
Aſc. Voi dite molto bene.
Biſogna compatirla.
Dan. Eſſa ha per altro.
Dell'ore buone; e in quelle
Riflette, e ben diſtingue
S'ella fà dei ſpropoſiti.
D.M. Sì, ma poi torna a farli. Io parlo ſchietto:
Perchè c'entra il mio onor, l'ho per puntiglio
Di far ch'ella conoſca
Ch'io già non l'ho ingannata,
E che Ercolino ha un'altra innamorata.
Ma ſe non foſſe queſto,
Che c'entra l'onor mio, vorrei laſciarla
Nella ſua cecità.
Dan. Ma queſta non ſarebbe carità.
Aſc. Così dico ancor io.
D.M. Qual giovamento
Per me ne ſpero poi? Se và Ercolino,
Non è forſe impegnata
Di ſpoſar il Barone? Io credo, a dirſela,
Che ſia peggio per tutti.
Dan. E per quale ragione?
D.M. Perchè anche in prevenzione
Le ſue intenzioni ha già manifeſtate,
Che ſon peſſime, inique, e ſcellerate.

Aſc.

Aſc. Sono in ver detteſtabili
Dan. Favorite di dirmele
Almeno per mia regola.
D.M. Tutti quanti gli amici
Della converſazione
Di ſcacciar ha intenzione;
E in breviſſimo tempo, io ne ſon certo,
Vuol ridurre la caſa in un deſerto.
Aſc. Saria coſa da piangere.
D.M. Baſta: per ora intanto
Io ſono nell'impegno
Di provarle ch'è vero, anzi veriſſimo
Tutto quel che le ho detto.
Io le farò conoſcere
La ſua rivale; e quando l'ho convinta
Ch'io ſono un galantuomo, e non la inganno,
Faccia poi quel che vuol, più non mi affanno.
(*parte.*

SCENA II.

Il Sig. Aſcanio, e Dandina!

Aſc. DIce bene Don Marzio;
Mà io giammai non entro
Negl'intereſſi degl'innamorati.
Nulla non ſe ne acquiſta.
Penſo ogn'or che i diſturbi
Sono tutti malanni; e chi ne ha meno,
A me inſegnato fu,
Che meglio ſempre ſtà di chi ne ha più.
Mi ſi chiami ad un buon pranzo,
Mi ſi chiami ad una cena,
Per mangiare a pancia piena
Io ſon ottimo, e ſon qua.
Ma per gir cercando guaj,
Queſto mai, no in verità.
Mi ſi dica di giocare,

Pron-

Pronto ſono a far partita:
Mi ſi dica di ballare,
Servo toſto chi m'invita:
Mi ſi dica all'occaſione
Di far anche da buffone,
Io non ci ho difficoltà.
Ma per gir cercando guai;
Queſto mai, no in verità.
Pazzo è quello che vuol brighe,
Che faſtidj ſi procaccia:
Pazzo è quello che ſtà in traccia
Di diſcordie, e nemi à. (*parte.*

SCENA III.

Dandina, poi Irene.

Dan. ECco qua per lo più quali ſon quelli
Che di amici di caſa
Il titolo ſi danno. Tutta gente,
Che fuori del goder non ſerve a niente.
Ire. Dandina! Ah, mia Dandina!
Io ſono diſperata.
Da Don Marzio ingannata,
Ebbi, ahimè! troppa fretta
Di far una vendetta.
Dan. Ma come dir potete
Che vi ha ingannata?
Ire. Come tu dici? Il povero Ercolino
M'ama di tutto core. Roſalinda
Da lui ſteſſo l'inteſe;
Ed io, ribalda, ſenza rifleſſione
Impegnata mi ſon con il Barone.
Dan. Eppur ſoſtien Don Marzio
Con tutta aſſeveranza
Ch'Ercolino ama un'alrra;
E che con voi ...
Ire. No, no: chiudi la bocca.
Tutt'

Tutt'aſtio, tutta invidia. Ora gli ſcrivo
Perchè ſe n'venga ſubito.
Attendi. Al mal che ho fatto
Rimedierò. Quel povero ragazzo
Potrebbe per amor diventar pazzo.
(*và al tavolino a ſcrivere.*
Dan. Scrivete pur ch'io atteado. (do.)
(Che ogn'or divien più pazza io già compren-
Povere femmine?
Non può negarſi
Ch'è una diſgrazia
L'innamoratſi.
Ma pur ad onta
Che lo ſappiamo,
C'innamoriamo
Senza guardar.
Felice è quella
Che trova almeno
Un'uom'che inganni
Non cova in ſeno,
Che del ſuo amante,
Senza paura,
Ogn'or ſicura
Si può chiamar.
Ma è ben difficile
Cotal fortuna;
Tal che ogni cento
Ne troviam una,
Che queſta grazia
Va ad incontrar.
Ire. Prendi; e che immantinente il ſervitore
Lo rintracci, e gliel'dia.
Dan. Subito ſubito
Lo mando a ricercar per ogni ſtrada.
(Al Barone,e al ſuo impegno or più non bada.
(*parte.*

SCE-

SCENA IV.

Irene, poi il Barone,

Ire. POvero il mio Ercolino! Io ben m' immagi- (no
Lo ſtato del tuo cor per mia cagione.
Ma no, caro: il Barone
Non ho ancora ſpoſato.
Bar. E' permeſſo? ... E' conceſſo? (*di dentro.*
Ire. Ecco quì l'importuno ... Io non ſaprei ...
E' meglio non riceverlo. (*per partire.*
Bar. E' permeſſo ſignora? (*entrando ſulla ſcena.*
Ire. Ma io d'entrar non v'ho già detto ancora!
Bar. Non ſerve. Riſparmiata
V'ho così la fatica
Di dirmelo. Son quì. Vengo a vedere
Nell'almanacco voſtro
In qual punto la luna ora ſi trova:
Se fa l'ultimo quarto, o è luna nova.
Ire. La luna, ſignor mio,
Per voi fa le ſue eccliſſi, e non riſplende.
Bar. Onde chi può capir capiſce, e intende.
Ah ah ah! me la godo. A voi diſpiace
D'eſſer meco impegnata:
Ecco perciò eccliſſata
Mi ſi moſtra la luna. Io ſon contento;
E ballo ancor per queſto avvenimento.
Ire. Ma voi, poter del mondo ... (*ſdegnata.*
Bar. Io ſono un'uomo
Che ſi ride di tutto. Innamorato
Delle voſtre attrattive,
Erano i miei penſieri al voſtro bene
Solamente diretti.
Compativa i difetti,
Le debolezze; e con galanteria
Io ſopportava ancor la geloſia.

Spe-

Sperando pur che un dì ... Ma coſa ſerve
Ch'io ſpanda di più il fiato? Il voſtro impegno
Sia nullo. Scapricciatevi.
Ercolino ſpoſate ancor domani,
Ch'io non vado a drizzar le gambe ai cani.
Ire. Voi mi avete confuſa ... I voſtri detti
Mi han penetrata l'anima ... Il mio impegno
Dunque è ſciolto da voi? ... Roſſor ne provo...
Capiſco ... Vi ſon grata ...
Ma oddio! Sono una donna innamorata,
Dovete compatirmi,
Bar. Ed io vi compatiſco.
Servo ſignora mia ... (*parte poi ritorna.*
Ire. Vi riveriſco.
Bar. Appunto. Mi ſcordava,
Ire. E di che?
Bar. Frà di noi
Il matrimonio è diggià andato in fummo.
Ire. Già vi ſiete abbaſtanza
Spiegato poc'avanti.
Bar. Mi favoriſca dunque i miei brillanti i
Non già .. perchè .. ma vede .. Eſſendo un dono
Per la mia ſpoſa, or queſti
A lei più non convengono.
Ire. Voi avete ragione, Un breve iſtante
D'attender quì vi piaccia, e ve li rendo.
(*Irene parte.*
Bar. Signora sì; ſi ſerva pur ch'io attendo.

SCENA V.

Il Barone, poi Ercolino, e Roſalinda, poi Irene.

Bar. IL proverbio mai non falla,
E per prova ben lo veggio,
Che le femmine al lor peggio
Si van ſempre ad attaccar.

E per

E per questo? Non importa.
Se han la testa dritta, o storta;
Non mi vado ad affannar.
Tai tai tai, vò allegro star.
Dopo scorse più borrasche
D'ammogliarmi io avea il prorito;
Ma non vo per l'appetito
Andar chiodi a masticar.
Cosa dunque far conviene?
Questa volta credo bene
Che sia meglio digiunar.
Tai tai tai, vò allegro star.

Ros. Bravo il Barone!
Erc. Evviva! mi consolo.
Parla, stà allegro, canta, e balla solo.
Bar. All'usanza de' pazzi per servirla.
Ire. Oh Ercolino! In buon punto
(*portando seco una custodia da gioje*
Voi arrivate. Aveste il mio viglietto?
Erc. L'ebbi.
Ire. E senza di questo
Non sareste venuto?
Erc. No certo. Ogni riguardo
Io devo al vostro impegno.
Ire. Allegro state.
Ecco il signor Barone
Ch'è tutto compassione
Per l'amor vostro, e sciolta mi dichiara
Dal mio impegno con lui. Perciò gli rendo
I doni suoi, com'è di convenienza,
E gli attesto la mia riconoscenza.
Bar. Grazie, grazie, obbligato. (Ora mi vendico.)
Signora Rosalinda, è questo il dono
Che ho disposto per quella
Che sarà la mia sposa. Ecco: guardatelo.
Fate grazia: osservatelo.
Ros. Egli è un dono magnifico

Per

Per gusto, e per ricchezza.
Bar. Tenetevelo dunque.
Ros. Che dite?
Bar. Io dico di tenervi il dono
Se lo gradite, e vostro sposo io sono.
Erc. Come, come?
Ros. Ma io ...
Ire. Sì, sì, accettatelo.
Questa è per voi, mia cara, una fortuna
Degna d'invidia. I vostri genitori
Piangeran dal contento. E vi assicuro
Ch'anch'io dal gran piacer quasi direi
D'esser fuor di me stessa.
Eccovi un bacio, o cara Baronessa.
Erc. Ma piano ...
Ros. Non saprei ...
Erc. (Mi sento l'anima
A trappassar.)
Ire. Che avete?
Erc. Ho, che fremo.
Ire. Di che?
Erc. Di questa offesa
Ch'ora vi fà il Barone. E Rosalinda
Non dee accettar quel dono; anzi son certo
Che non l'accetterà.
Bar. Ah ah! Bellissima!
Cosa c'entrate voi?
Ire. Acchetatevi, o caro: (*ad Erc.*
Io non l'ho per offesa.
Ros. (Or or per gelosia già si palesa.)
Erc. Il Barone v'ha sciolta
Perchè di Rosalinda innamorato.
Ed è ben da sfrontato
Che sulla vostra faccia appena sciolto
Offra la mano a un'altra; ed io lo conto
Per un disprezzo, e per un grande affronto.
Ire. Lasciate.

Erc.

Erc. Mi ſtupiſco.
Queſto è un ſchernirvi, un dileggiarvi. E voi
(*a Roſ.*
Se un tal dono accettaſte in ſua preſenza,
Sarebbe un' inſolenza,
Che fareſte all'amica: anzi direi,
Ch'anche voi del Barone ſ namorata,
Con eſſo concertata
Vi ſiete per tradirla; ed io per lei
Forſe in qualche furore entrar potrei.
Bar. Un ventaglio, un ventaglio
Per rinfreſcarlo.
Roſ. Io ſono innocentiſſima,
Erc. No.
Roſ. Sì.
Erc. (Provati, indegna.) (*piano a Roſ.*
Bar. Or qua biſogna
Mandarlo all'oſpitale, e ſalaſſarlo.
Ire. Chetatevi, chetatevi. (*al Bar.*
Da queſto ſuo furore
Comprendo ch'Ercolin m'ama di core.
La calma in voi ritorni: (*ad Erc.*
Son grata al voſtro ardor.
Non vo' che vi fraſtorni
Se s'aman eſſi ancor.
Erc. Cara, perdon vi chiedo
Se avanzo il mio traſporto,
Soffrire un ſimil torto
Non è del voſtro onor.
Bar. Via, via, queſto ragazzo
E' divenuto pazzo.
Ah ah! che me la godo ...
Erc. Ma non godrete ogn'or. (*minacioſo.*
Roſ. Qual'impeto è codeſto? (*ad Erc.*
Bar. Ah ah! ch'io me la rido ...
Erc. A battervi vi ſfido.
Ire.e Roſ. Frenate, ahimè! il furor.
Bar. Sì, sì, la ſfida accetto A cal-

A calci, a baſtonate,
A pugni, ed a faſſate;
Nè ho già di voi timor.
Ire. Barone, compatite.
Erc. (Se il ſpoſi qui mi sveno.) (*piano a Roſ.*
Roſ. (Or ora io vengo meno!
Roſ. Ire. Erc. (Van mille pene unite
A tormentarmi il cor.)
Bar. (Le furie tutte unite
Ei porta dentro al cor.)
Erc. (La tramontana perdere
Roſ. La geloſia mi lo fà.
Mi vengon le traveggole,
La teſta mia ſen và.)
Ire. (Vederlo tanto fremere
Soſpetto or or mi dà
Mi vengon le traveggole,
La teſta mia ſen và.
Bar. (La bile or ora movere
Mi ſento in verità.
Mi vengon le traveggole,
La teſta mia, ſen và.)
Ire. Venite che v'attendo. (*ad Erc.*
Fra noi ſi parlerà.
Bar. Congedo da voi prendo;
Roſ. E me ne vò di quà.
Erc. Un pò di fiato prendo,
Che n'ho neceſſità.
(*Irene ſi ritira. Il Barone prende le ſue gioje, e parte. Roſ. vuol partire, ed Erc. la trattiene.*

SCE-

SCENA VI.

Ercolino, e Roſalinda.

Erc. FErmatevi, crudele.
Roſ. Per carità, Ercolino! A voi preſente
Sia il luogo dove ſiamo.
Erc. Or ben comprendo
Qual' era la premura
Ch'io la mandaſſi a Irene. Era un preteſto
Quello di far la mia fortuna: quello
Dei riguardi dovuti
All' amica benefica.
Mentitrice che ſiete! Il vero oggetto
E' quello del Barone.
Egli è ricco, e ciò baſta al voſtro core.
Supera l'intereſſe in voi l'amore.
Roſ. Son mal fondate, e ingiuſte,
Le voſtre perſuaſioni. Ah! ſe vedeſte,
Se vedeſte il mio cor.
Erc. Gran differenza
Paſſa dal voſtro al mio.
Con tutta indifferenza a dar la mano
Voi mi vedreſte a Irene;
Ma indifferente io, no, ſtar non potei
Vedendovi in procinto,
Di dar la fede a un' altro. Anzi vi dico,
Che lungi io di ſpoſar la vedovella,
Se ſpoſaſte il Barone
Mi ucciderei dalla diſperazione.
Roſ. Ed io vi dico, ingrato,
Che ſe ſpoſaſte Irene;
Com'è dover ch'io vi conſigli a farlo
Per qualunque riguardo; il dolor mio
M'avrebbe... Ah! no lo sò. Reſtate. Addio.
Erc. No, cara: non partite.

Roſ.

Roſ. Sì: laſciate. L'amica è qui vicina.
Finiam queſto colloquio; e regolatevi
Come vuol la prudenza...
Erc. Ah! no. Laſciamo
I riguardi riranni. Abbandoniamoci
Al noſtro amor. Sol queſto
Può renderne felici.
Il reſto è un' illuſione; e baſti il dirvi,
Che per quanto riſtretto
Il mio ſtato oggi ſia,
Non morirem di fame, anima mia.
Quando contento è il core,
Dolce ſi fà ogni ſtato.
Vincere sà l'amore
Ogni difficoltà.
Io tutto laſcio al mondo
Solo per voi, ben mio:
Solo con voi poſs'io
Goder felicità.
Se poi la vedovella
Non ha quel che deſia,
Incolpi la ſua ſtella,
La ſua fatalità. (*parte.*

SCENA VII.

Roſalinda ſola,

Roſ. OR ſi che ſento il peſo
Di mia infelicità. Tradir l'amica?
Non devo certamente.
Superare il mio amor? Queſto è impoſſibile.
Morir da diſperata? E' troppo amaro.
Ah! un atto di virtù coſta ben caro. (*p.*

SCE-

SCENA VIII.

Camera.

Irene, poi D. Marzio.

SON tutta agitata,
Non so cosa sia;
La mia fantasia
Si và a intorbidar.
Sò d'essere amata,
Nè ancora è bastante:
Col cor palpitante
Ho sempre da star.
Che amore è mai questo
Rabbioso stizzoso!
Col primo mio sposo
Non l'ebbi a provar.
L'amai, poveretto!
Ma non già all'eccesso.
Vorrei anche adesso
Poter così amar.
Per altro se amore
Eguaglia al tormento
Il dolce contento
Che ha poi da arrivar;
Un giubilo grande
Ho ben da sperar.
Ed Ercolino ancora
Non viene. Ei sà ch'io qui l'attendo. E poi
Mi dirà inquieta a torto.

D.M. Se non vi son d'incomodo...

Ire. Voi siete! Voi! Venite forse ancora
A spacciar qui menzogne, e ad ingannarmi!

D M. Anzi ch'io vengo per giustificarmi.
Io sono un galantuomo;
E che di me restiate
Con cattiva opinione

Non

Non lo soffre la mia riputazione.

Ire. Oh oh! dite via, sù: giustificatevi,
Mi direte, m'immagino,
Che un'equivoco in ciò da voi fù preso,
O che voi pur d'altri lo avete inteso.

D,M. Anzi vi vengo a dire
Chi è la vostra rivale.

Ire. Don Marzio, se l'invidia,
O qualch'altra passione, a dir menzogne
Nuovamente v'induce....

D.M. Io mi stupisco.
Il mio è tutto zelo. E vengo a dirvi
Con la mia sinceriſſima favella,
Signora mia, che Rosalinda è quella.

Ire. Chi!

D.M. Rosalinda.

Ire. La mia amica!

D.M. Appunto.

Ire. Ahimè! (*s'abbandona sopra una sedia*

D.M. Dalla sua serva
Lo sò con fondamento
Per via di certo intrigo. E se...

Ire. Lasciatemi (*s'alza.*
Riprender fiato... Rosalinda!... E come,
Se vero è ciò, potria mostrar piacere
Ch'io sposassi Ercolino?...
Ma lo stesso Ercolin... Non so'... Mi perdo.

D.M. L'interesse, Signora;
Si, l'interesse sol fa mascherare
All'uno, e all'altro il viso. Il ciel vi guardi
Dal comprarvi un marito a peso d'oro
Quand'è già indubitato
Ch'esso d'un'altra donna è innamorato.

Ire. Basta, basta, Don Marzio.
Non mi dite più niente.
S'egli è ver, vi sarò riconoscente.
Da me stessa ben presto,

Me

Me ne afficurerò. (Cielo! mi vengono
Le convulsioni. Io mi ritiro in fretta.
Ah! s'egli è ver, saprò ben far vendetta
(*parte.*

SCENA IX.

D. Marzio, poi Ercolino.

D.M. POter del mondo! Il premio
Di questa mia scoperta esser dovreb'
Significante.
Erc. Amico?
D.M. Oh caro amico!
Erc. Dov' è Irene!
D.M. E' passata
Nel di lei gabinetto. Abbiam fin' ora
Qui parlato di voi. Le ho detto, o amico,
Tutto il bene possibile
Come voi meritate. E poi sapete
Quanto v'amo, e vi stimo. (*l'abbraccia.*
(Fra quei che vorrei morti è questo il primo.)
Erc. Io vi sono obbligato.
Di che umore è l'amica?
D.M. Eh, non c'è male
Già sapete qual' è il suo naturale.
Una donna innamorata
E' d'umor sempre incostante
A seconda che l'amante
La fà stare, o ben, o mal.
A voi tocca, a voi conviene
Farla dunque ogn' or star bene.
Ella aspetta, poveretta,
Il conforto marital.
Che Matrimonio
Desiderabile!
Il vostro merito
Impareggiabile

Già vi fà degno
Di sorte tal.
Consideratemi
Frà quei che v'amano
L'uomo più ingenuo,
Il più cordial. (*parte.*

SCENA X.

Ercolino, poi Irene.

Erc. SI: a questo matrimonio
Alfine converrà ch'io poi mi adatti.
E virtù troppo austera
Quella di Rosalinda.
Ire. Bravo! dirò. Sapete ch'io v'attendo;
E invece di venir siete partito.
Erc. Perdonate, mio ben: non ho capito.
(La voglio inzuccherar.)
Ire. (Mio ben mi dice.
Lo vedrò s'egli è vero.)
Erc. In voi ravviso
Un certo turbamento...
Mi par... Che cosa avete?
Ire. Ve lo dirò. Sedete. (Arte, e contegno.)(*siedono.*
Erc. Eccomi qua, mia vita.
Ire. (Ah fosse vero...)
Caro Ercolin, son d'umor tetro, e nero.
Erc. Perchè?
Ire. Morir mi sento
A dirti la cagion!
Erc. Sarà, m'immagino,
Una di quelle solite
Vostre inquietezze...
Ire. No. Sentimi, o caro.
Ognun sà quanto t'amo.
Nasconderlo non seppi. E già palese

Ch'io ti voglio ſpoſar. I miei parenti
Mi ſi ſollevan contro. Un ricco Zio
Vuole diseredarmi.
Si è ſaputa la coſa del Barone;
Ed io devo cambiar riſoluzione.
Erc. Come ſarebbe a dire?
Ire. Non poſſo più ſpoſarti.
Erc. Dunque
Ire. C'è di più ancora... Oddio!.. Conviene
Ch'io da me ti allontani.
Erc. Da voi allontanarmi. E chi lo impone?
Ire. Ah! di fremer, mio ben, ſi, tu hai ragione,
Ma ſenti un mio penſier perchè poſſiamo
Continuar fra noi. Spoſar tu devi
Una mia cara amica,
Che viene in caſa mia.
Erc. Come? Chi? coſa dite?
Ire. Ah! non ſdegnarti.
E' queſta Roſalinda. Or ſe al tuo core,
Caro mio, non ributta,
Spoſala; e per ſua dote a queſto effetto
Avrà tre mille ſcudi. Io li prometto.
Erc. Voi mi fate ſtupir.
Ire. Se troppo grande
Per te foſſe però tal ſagrifizio,
Non t'obbligo di farlo. Ed io piuttoſto
Oppreſſa dall'affanno
Per non poter più avere a me vicino
Il mio caro Ercolino,
Vivrò piangendo..tutta..la giornata..(*piangen.*
E morirò alla fin... da diſperata.
Erc. Or via, cara mia Irene.
Non piangete così. Queſto mio core
Non ſoffre di vedervi in tanta pena.
Si può far quel che dite.
Ire. Cioè ſarai contento
Di ſpoſar Roſalinda?

Erc.

Erc. La ſpoſerò.
Ire. Ricordati,
Ch'io ti tengo diggià per impegnato.
Erc. La ſpoſerò, vi dico.
Ire. Ah, ſcellerato!
(*alzandoſi con furia.*
Ti ho ſcoperto. Tu l'ami; e me tu inganni
Quai ſmanie! quali affanni
Non ſarian ſtati i tuoi quando intendeſti
Ch'io ti devo laſciar! Qual ripugnanza
Non avreſti moſtrata
Per dar la mano a un'altra, anima ingrata!
Erc. E che? Non foſte voi forſe la ſteſſa
Che pregandomi ...
Ire. Taci. Io sò, che l'ami
Da chi meno tu penſi. Ah! perchè, o indegno,
Laſciarmi innamorar! Perchè non dirmi
Che un'altra avea il tuo cor! Perchè ſedurmi!
Per l'intereſſe? Oddio! Se amor con l'oro
Si poteſſe comprar, tutto il mio ſtato
Volentieri ti avrei ſagrificato.
Erc. Ma cara Irene ...
Ire. Taci. Abbiti il vanto
D'aver reſa infelice
Una debole donna. Il tuo trionfo
Và pure a decanrar... Ma oddio! Và: laſciami.
Togliti agli occhi miei ... Sento il reſpiro,
Che già mi manca al ſeno ...
Scoſtati, o traditore ... In vengo meno.
(*s'abbandona ſopra un Sofà.*
Erc. Irene? Irene? Oh Cielo!
Son pien di confuſione ...
Di roſſor... di dolor... d'affanno... Oddio!...
Non sò più... Più non reggo.. Ah! ſvengo anch'
(*s'abbandona ſopra una ſedia.* (io.

SCE-

SCENA XI.

Il Barone, e Detti, poi Dandina, poi il Signor Aſcanio.

Bar. VIva l'amore!..Oh!..Cos'è queſta ſcena?... Irene? ... Ella è ſvenuta ... Ercolino? ... Per Bacco è tramortito ... Qualche tragico caſo è qui ſeguito. Ahimè! Ahimè! Tal viſta M'affanna, mi rattriſta. Son di cor tenerino Come una fanciulletta. Ajuto! Gente ... Manco ... Svengo ancor io ſicuramente. (*cade ſopra una ſedia.*

Dan. Ho ſentito a chiamar ... Ahimè! che vedo! Tre morti! Ajuto! ajuto! (*cade ſopra un' altra ſedia.*

Aſc. Eccomi ... Oh ... Che coſa è quì accaduto! Quattro morti! ... Ma no .. Sono in deliquio. (*cava una boccetta di ſpirito e va farla odorare ad uno ad uno.*

Odorate, odorate. (*a Ire.*) Odora, odora. (*a Dan.*

Non è niente ... Coraggio ... Io ci ho quì un bel che fare!

Ire. Ahimè! (*guardando d' intorno oſſerva gli altri ſvenuti, e ſi alza.*

gli altri 3 Ahimè. (*ſi alzano.*

Erc. Via, sù ... Che coſa è ſtato?

Ire. Ah! laſciate che in ſen mi torni il fiato. Tu quì ancora! Tu ſvenuto (*ad Erc.* Al vedermi in tanto affanno! Sarà queſto un nuovo inganno, Non amore, nè pietà. Cari amici, vi ſon grata. Merta, sì, compatimento

Una

Una donna innamorata
Da chi ſente umanità

Erc. (Son traffitto!)

gli altri. Non sò niente. Coſa mai fu l'accidente?

Ire. Quell'ingrato a voi il dirà. Tanto amore, e tenerezza, Per chi, o miſera, impiegai! Che ami te quant'io t'amai. Altra, no, non vi ſarà. Reſta pure, ingannatore; Ch'io di te già vò a ſcordarmi. Laſcio al Cielo il vendicarmi Della tua malvaggità.

gli altri. (Penetrare il cor mi ſento. Lagrimare or or mi fà!)

Ire. (Il mio barbaro tormento Concepire alcun non sà!)

(*Irene parte.*

SCENA XII.

Il Barone, Ercolino, Dandina, il Signor Aſcanio.

Aſc. LA mia curioſità, cara Dandina, Vuol ch'io ti chieda come Tutti quattro in deliquio Siete caduti?

Dan. Qua il Signor Barone Vi dirà la cagione.

Bar. Qua il ſignor Ercolino Vi potrà ſoddisfare.

Erc. Io nel veder Irene in ſvenimento Caddi ancor io in deliquio.

Bar. Ed io vedendo Lei, e lui a quel modo,

Paſ-

Paſſete, ſon ſvenuto.
Dan. Ed io credendo
Che tutti tre paſſati
Foſſero all'altro mondo,
Mi ho ſentita mancar da capo a fondo:
Aſc. Or veniamo alla cauſa originale:
Dan. Queſta poi la sà lui.
Bar. Io? Non c'era. E' l'amico
Quel che la sà.
Erc. Voi ben l'avete inteſa
Contro di me ſcagliarſi.
Dunque io ſon la cagione
Del ſuo deliquio, e inſiem del ſuo furore:
Anzi meglio dirò, cagion n'è amore.
Bar. Già, già, ce l'figuriamo. Io me la godo
Che la facciate diſperar. Beniſſimo.
Erc. No, no: ſentite. Il voſtro nuzial dono,
Che da lei riprendeſte,
Tornate a preſentarle; e ſiate certo
Ch'eſſa lo accetterà. Per me, Signore,
Non può avere più Irene
Se non odio, e diſpetto.
Io ſono già coſtretto
A far partenza, e agir di quà lontano:
Voſtra dunque ſia pur la di lei mano:
Confuſo mi vedete:
No l'poſſo già mentir.
Di più non mi chiedete;
Di più non voglio dir.
Voi mi vedrete or ora
Non già a placar Irene;
Ma a far quel che conviene
Avanti di partir. (*parte.*
Bar. L'affare è ſerio, serio.
Aſc.Dan. E' rotta affatto affatto.
Bar. Per me ci ho un guſto matto;
Ma poco durerà.

L'amo-

a 3
Un furibondo amore
E' un turbine che paſſa:
Urta, rovina, ſquaſſa
Ma preſto ſe ne và. (*partono.*

SCENA XIII.

Gabinetto con ſedie, e tavolino Irene.

Ire. PErfida Roſalinda! Amica ingrata!
Qual'arte mai impiegaſti
Per farti amar? ... E tu che l'ami, o triſto,
Che coſa trovi in lei
Che così t'incatena? ...
Il mio core ... il mio amore ...
La tenerezza mia,
S'altro non trovi in me, forſe non mertano
il più tenero affetto! ...
Cane!..Ma,oddio!ch'io piango a mio diſpetto..
Ah, no; ch'è il piangere
Troppa viltà.
Voglio anzi ridere;
Voglio ſcherzare,
Voglio moſtrare
Giocondità.
Non mancan uomini
Per chi ne vuole.
Ma meglio ſole
Da noi ſi ſtà.

SCENA XIV.

D. Marzio, e Deta, poi Dandina, indi il Barone, ed il Signor Aſcanio.

D.M. BRava, brava! Qua vicino
Ritrovato or ho Ercolino,

Tut-

Tutto torbido, e confuso;
Con un grugno, con un muso;
Che indicava, che mostrava
Che scacciato fu di quà.
Ire. Quell' indegno vi prometto,
Che da me più non verrà.
a 2 D.M. Da voi il premio dunque aspetto
Della mia sincerità. (*in questo Dan.*
Dan. Ercolino, mia Signora,
Di venir chiede il permesso,
D.M. Che se n' vada alla malora.
Ire. Piano, piano. Tocca adesso
A me sola comandar ..
Ire. Son confusa... Non saprei...
Ascoltarlo pur vorrei..
Non sò, oddio! Che cosa far.
D.M. e Dan. (Stà confusa, irrisoluta.
Stò a vedere che si muta;
E ritorna a delirar.
(*In questo il Bar. ed il Sig. Asc.*
Bar. Ercolino c'è di fuori,
Che avanzar non osa il piede,
Se da voi non si concede
Che si possa presentar.
Ire. Che vorrebbe? (*sostenuta.*
Bar. Asc. Vuol parlarvi.
Ire. Che vuol dirmi?
Bar. Asc. Qualche cosa.
E noi siamo qui a pregarvi
Di permettergli d' entrar.
Ire. Io non posso ai vostri prieghi
Questa grazia ricusar.
Ire. (Mai più tanto questo core
Non intesi a palpitar!)
a 4 Ba. D.M. ed Asc. (Mi figuro che il suo core
Tach tich tach si senta a far.

SCE-

SCENA ULTIMA.

Ercolino, accompagnato da Dandina, e detti, poi Rosalinda.

Erc. IRene... Se il destin... Ma nò.. sian brevi
Gli accenti miei. Se dissi a voi d' amarvi,
Non fu per l' interesse. Io sempre il dissi
Per compassion; sperando
Un rimedio dal tempo... I vostri doni,
Che sol per compiacervi io da voi presi,
Ecco perciò da me che vi son resi.
Eccovi quà l' anello,
Ch' è stato il primo dono.
Questi gli orivoli sono, (*pone a*
(*capo per capo tutto sopra il tavolino.*
Con tutti i lor bissiù.
Ecco la tabacchiera:
Ecco la borsa ancora,
Tal quale, mia Signora,
Data da voi mi fù.
Perdono vi domando;
E vado, tristo, in bando
Per non tornar mai più. (*per partire.*
Ire. Fermate... (Oddio!) fermate.) *lo tratt.*
gli alt. 4. (Or nasce qualche cosa.)
Ire. Di voi più generosa
Mi voglio dimostrar.
Si chiami Rosalinda.
Quei doni riprendete.
Sposarla voi dovete;
Ed io la vò dotar.
(*va a scrivere ad un tavolino.*
Bar. Asc. Dan. D.M. (Oh questo è un raro caso!
Con un palmo di naso
Io vengo qui a restar.

Erc.

Erc. (Attonito, ſorpreſo,
Confuſo ella mi ha reſo;
Nè sò nemmen parlar.) (*in queſto Roſ.*

Roſ. Vengo tremante: vengo dolente:
Ma vi aſſicuro ſon io innocente...

Ire. Già me l'immagino. Baſta così.
Spoſar dovete lui che v' adora:
Mia cara amica ſarete ancora.
La voſtra dote ſegnata è quì.
(*le dà un foglio.*

gli altri. Si bell'azione lodar conviene.
Felice Irene viva i ſuoi dì!
L'Eco riſponda viva ſi sì.

Bar. Ora poi mi faccio avanti
Ancor io col piè in cadenza;
E di tutti alla preſenza
Torno a offrirvi i miei brillanti.
Che ne dite? Li accettate
Via, tenete. Via, pigliate.
Stravagante io ſono un poco;
Ma di foco ho per voi il cor.

Ire. Sì: conoſco il voſtro affetto:
Siete pazzo; ma li accetto.
Io ſarò la voſtra Spoſa
Amoroſa, è fida ognor.

Bar. Lan lerai, che contentezza!
Tai tai tai, la mia allegrezza
Fà ch'io balli, e ſalti ancor.
(*balla, e fa ballare anche gli altri.*

Tutti. Son le donne in generale
Generoſe, e di buon core:
Incapaci di far male,
Sol dolcezza trovi in lor.
E talor ſe il cor ferite
Danno in qualche debolezza,
Devon eſſer compatite
Da chi sà che coſa è amor.

Fine del Dramma.